



# CAPACITY BUILDING PER ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI

Il percorso di ricerca e formazione  
del Progetto “**MIGRANTI PER LO SVILUPPO**”



SINTESI DEL RAPPORTO

## **Capacity building per associazioni di immigrati**

### **Il percorso di ricerca e formazione del Progetto “Migranti per lo Sviluppo”**

#### **SINTESI DEL RAPPORTO\***

Il Progetto si è proposto di migliorare le capacità di partecipazione delle associazioni dei migranti alle attività di cooperazione internazionale verso i paesi d'origine. Specificamente, si è operato per favorire l'acquisizione di competenze, aumentare le capacità progettuali e consolidare il capitale sociale delle associazioni di migranti. A questo scopo sono stati realizzati specifici percorsi di formazione in sette regioni italiane, attivando contestualmente un dialogo con i soggetti pubblici e privati operanti nei territori interessati dal Progetto. Le regioni coinvolte sono state: Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Toscana e Veneto.

Attraverso le diverse attività, si è cercato di rinforzare il circolo virtuoso tra cooperazione allo sviluppo verso i paesi di origine e integrazione dei migranti in Italia: ad una più spiccata integrazione nel paese di destinazione corrisponde, infatti, una maggiore possibilità di sviluppare attività transnazionali di co-sviluppo nei paesi d'origine; al tempo stesso, sono gli stessi percorsi di inserimento nella società italiana che possono beneficiare dell'impegno in attività di cooperazione da parte, che qualificano i migranti agli occhi della nostra società e ne disgelano il protagonismo solidale e responsabile quali cittadini transnazionali.

#### **La ricerca sull'associazionismo dei migranti: una mappatura delle risorse del co-sviluppo**

La prima attività del Progetto è consistita in una ricerca di campo, svolta in ciascuna delle regioni da ricercatori locali con conoscenze del contesto associativo circostante. L'indagine ha puntato ad acquisire informazioni e cognizioni rispetto ai limiti, le risorse e le potenzialità delle associazioni di immigrati impegnate e interessate a realizzare attività di co-sviluppo, ed a costruire una banca dati utile sia per percorsi di analisi che per la creazione di reti e di contatti operativi. Inoltre, con un approccio basato sull'idea di ricerca-azione, si è promossa la mobilitazione delle associazioni rispetto ai percorsi formativi e si sono raccolte indicazioni utili ad orientare i percorsi stessi ed a dividerne impianto e contenuti.

La mappatura delle associazioni ha portato al censimento di 145 realtà e alla raccolta di informazioni di tipo anagrafico e organizzativo (data di fondazione, localizzazione e contatti, numero di iscritti, criteri dell'appartenenza), alla conoscenza degli obiettivi e delle attività e, più specificamente, a comprendere carenze e fabbisogni formativi delle associazioni rispetto al fare associazione e alle iniziative di co-sviluppo. Il campione, pur essendo stato selezionato in modo

arbitrario dal punto di vista della rappresentatività statistica, risulta comunque incentrato su una selezione qualitativa delle associazioni attive e interessate al co-sviluppo e possiede, pertanto, una certa capacità di rappresentazione. La ripartizione regionale delle associazioni intervistate è sintetizzata nel seguente quadro:

<i>Regione</i>	<i>N. di associazioni di migranti</i>
Veneto	35
Lombardia	32
Toscana	23
Lazio	22
Friuli Venezia Giulia	14
Liguria	13
Puglia	6
<i>Totale</i>	<i>145</i>

Anche se non mancano associazioni nate durante gli anni 80' (il 4,2% del totale) e gli anni '90 (28,5%), la maggioranza ha visto la luce durante l'ultimo decennio (67%). Questo dato può spiegarsi, oltre che con un naturale ciclo di ricambio tra associazioni, anche con il fatto che l'orientamento verso il co-sviluppo tende a svilupparsi in una fase successiva dell'immigrazione e perciò le associazioni che rivolgono il proprio attivismo verso la società di origine sono generalmente più giovani. Inoltre, ciò appare anche come riflesso del forte incremento quantitativo registrato dalla popolazione immigrata in Italia nell'ultimo decennio. Sul piano della composizione nazionale, la banca dati comprende associazioni con iscritti provenienti da 35 paesi diversi, inseriti in associazioni a base mono-nazionale (il 67,5% del totale delle associazioni), plurinazionali dello stesso continente (circa il 18% del totale), oppure intercontinentali o miste con italiani (queste ultime due tipologie decisamente minoritarie). Tra le mononazionali spiccano le associazioni africane, in particolare senegalesi, mentre fra quelle ad appartenenza plurinazionale interna allo stesso continente sono i migranti latinoamericani ad avere la quota più importante (il 10% del totale delle associazioni) seguiti dagli africani (7% del totale). La sovra-rappresentazione dei senegalesi si può spiegare con l'attivismo delle associazioni di questo gruppo rispetto alla sfera del co-sviluppo e, più in generale, alla luce della consistenza e vitalità del tessuto associativo di questa nazionalità.

Le associazioni censite possono contare su una struttura, su un numero minimo di membri attivi e su una ripartizione interna dei compiti tale da porre in essere un ventaglio di attività sul territorio che supera il primo livello di sostegno e conforto ai propri connazionali. Accanto alla funzione primaria di aiuto e sostegno agli iscritti (oltre il 50% del totale conserva questo obiettivo prioritario) e a quella di risposta ai bisogni psicologici e culturali degli iscritti (30%), oltre il 70% ha realizzato iniziative volte alla diffusione della cultura della comunità nazionale di appartenenza, oppure si è dedicato alla promozione dell'integrazione; il 35% opera anche in direzione della partecipazione politica e sociale dei migranti, mentre le attività sportive e ludiche e quelle religiose interessano il 27% ed il 16% rispettivamente. Se circa un quarto delle associazioni ha promosso attività di carattere economico volte all'auto-sostentamento oppure al finanziamento di altre iniziative, 63 associazioni, pari al 43,4% del totale, hanno avuto accesso a risorse finanziarie esterne.

Rispetto al contesto di provenienza, 84 associazioni (il 58% del totale) affermano di aver compiuto azioni di tipo transnazionale. Per la maggior parte si tratta di interventi di tipo

'spontaneo', svolti con fondi propri e consistenti nell'invio di denaro o attrezzature per sostenere iniziative sociali in loco, perlopiù educative e sanitarie. In 23 casi le associazioni hanno ricevuto finanziamenti esterni realizzando veri e propri interventi di cooperazione e di interscambio tra persone e conoscenze. Tra le attività associative transnazionali dirette allo sviluppo dei contesti di origine, la quota più alta riguarda azioni volte al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie (20,3%), seguite da iniziative nei confronti di particolari fasce della popolazione quali bambini e donne (16%). Rilevanti anche le azioni indirizzate alla protezione e al sostegno delle comunità di origine a seguito di calamità naturali (15%), quelle per il miglioramento delle infrastrutture comunitarie (12,6%) e gli interventi rivolti al miglioramento dell'economia locale e del mercato del lavoro (12,6%), quali l'avvio di attività a carattere economico-produttivo con forti ricadute sociali e generatrici di occupazione all'interno della comunità. Nel 9,8% dei casi si sono invece realizzati interventi di servizio alla comunità (raccolta dei rifiuti, attrezzature, centri/servizi), rivolti a specifiche zone povere e degradate (7,7%) o indirizzate a particolari attori del territorio, quali cooperative o associazioni (7%). Infine, il 2,8% di interventi sono stati effettuati nel campo religioso.

La ricerca evidenzia una fascia di associazioni a forte propensione transnazionale e con esperienze di progetti di co-sviluppo e di relazione con attori pubblici e privati di entrambi i territori. Laddove esiste un'attenzione da parte delle autorità locali ed una promozione di contatti tra soggetti pubblici e associazioni di migranti (Consulte, Forum) o anche di organismi che intendono dare inquadramento e sostegno il tessuto associativo risulta più vivo, organizzato e solido, anche con la presenza di associazioni di secondo livello (Toscana, Lombardia, Veneto). Laddove invece le istituzioni locali sono storicamente più disattente e pigre l'associazionismo appare, oltre che meno ricco e attivo, anche più ripiegato, meno 'estroverso', strutturandosi più come luogo comunitario che come proiezione sulla società circostante. Le associazioni più esperte e consolidate rispetto alle pratiche di co-sviluppo sono anche realtà molto ben inserite nei contesti italiani. Vale a dire che è proprio la capacità di costruzione di competenze, relazioni e risorse nel contesto di approdo a permettere di avere un maggiore slancio in senso transnazionale. Ciò sembra confermare l'ipotesi che integrazione e transnazionalismo non siano processi antitetici e opposti ma che, viceversa, ad un maggiore inserimento nella società di destinazione corrisponde generalmente anche un accrescimento delle possibilità e capacità transnazionali.

### **I fabbisogni emersi e l'offerta formativa del Progetto**

La ricerca ha permesso di individuare le principali carenze ed i fabbisogni formativi delle associazioni rispetto ad una piena realizzazione delle proprie attività, obiettivi e progettualità. Ad essere fortemente sentite, dal 74% delle associazioni, sono due tipi di difficoltà: la mancanza di capacità concettuali/redazionali in grado di trasformare un'idea progettuale in un elaborato formalizzato, e la mancanza di relazioni strategiche sul territorio. Si tratta di carenze che limitano fortemente le capacità di azione associativa, ostacolando l'ottenimento di forme di sostegno finanziario esterno, la realizzazione di collaborazioni e partenariati, ed anche l'accesso stesso alle informazioni. In linea con le principali carenze, i più importanti fabbisogni di formazione riguardano l'ambito della progettazione. La fase di concreta scrittura e presentazione del progetto è stata segnalata dal 61% delle associazioni, la necessità di acquisire competenze per la realizzazione operativa dell'intervento dal 54%, e l'ideazione e strutturazione di un progetto dal 50% degli intervistati. In connessione a questi temi, il 61% delle associazioni richiede una formazione specifica nella ricerca di risorse finanziarie, e il 49% sente il bisogno di rafforzare la

capacità di creare una rete stabile con le istituzioni. Il 30% ha invece richiesto momenti formativi dedicati al rafforzamento associativo ed al miglioramento della comunicazione interna. Infine, il 40% ha indicato il bisogno di intraprendere, accompagnati da esperti della materia, una riflessione sui modelli e su concetto di sviluppo e sulle metodologie di intervento della cooperazione internazionale.

Sulla base della ricerca, di precedenti esperienze e dalla conoscenza della letteratura sull'associazionismo migrante, si sono strutturati due principali blocchi formativi: un modulo più improntato sul "fare associazione" (gestione, organizzazione, comunicazione interna ed esterna e attività di *fundraising*), ed un altro modulo incentrato sul "fare co-sviluppo" (strumenti per pianificare, elaborare, redigere e realizzare attività di cooperazione). I destinatari del percorso di formazione (realizzato in ogni Regione e replicato in Toscana e nel Lazio) sono stati generalmente migranti con funzioni di responsabilità nelle associazioni, la cosiddetta *leadership* associativa, che in un secondo momento potrà, auspicabilmente, diffondere contenuti del percorso formativo nelle proprie associazioni.

La metodologia che è risultata più appropriata è consistita nell'organizzazione di 6/8 incontri tematici su specifici contenuti, realizzati in tutte le regioni nei fine settimana allo scopo di favorire la partecipazione dei beneficiari. Gli incontri prevedevano momenti di lezione frontale di carattere teorico e/o tecnico e momenti di scambio e condivisione, lavori di gruppo su casi pratici ed in alcuni casi anche forme collettive di apprendimento come i giochi di ruolo. All'interno dei singoli moduli, si è cercato di calibrare meglio sulla specificità dei partecipanti modalità e organizzazione della formazione (ad esempio cambiando l'ordine degli incontri) e di valorizzare al meglio le competenze dei partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo coinvolti.

Il Progetto ha realizzato anche altre occasioni formative. In alcune regioni vi è stato un incontro specificamente dedicato ai temi dell'inclusione finanziaria, dei servizi e prodotti bancari e delle rimesse, con la partecipazione di banche e altri attori impegnati in questo campo. Inoltre, è stato organizzato un mini-ciclo formativo indirizzato ai partecipanti più dinamici e interessati all'interno delle sette regioni, con l'obiettivo di formare figure in grado di rappresentare dei punti di riferimento per le associazioni dei migranti sui temi del co-sviluppo e rispetto alle relazioni con gli attori istituzionali del territorio. Questi incontri, di cosiddetta formazione ai formatori, si sono tenuti ad Arezzo, tra gennaio e febbraio 2010, registrando un buon livello di partecipazione (oltre 20 persone a incontro tra migranti e non migranti) e creando le premesse per il lancio di un *Manifesto Migrazione e Sviluppo*. Infine, in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana e Veneto sono stati attivati veri e propri Laboratori di Progettazione, aperti alle associazioni che hanno partecipato al percorso formativo ed orientati ad applicare concretamente le conoscenze e gli strumenti appresi ed a condividere idee progettuali tra le associazioni di migranti ed i soggetti del Laboratorio. Questi Laboratori hanno visto anche la partecipazione di rappresentanti di enti locali interessati a entrare in contatto con le associazioni di migranti attive sul proprio territorio nel campo del co-sviluppo.

## **La valutazione delle azioni realizzate**

Per effettuare la valutazione abbiamo adottato diversi indicatori: l'efficacia della ricerca-azione nel coinvolgere le associazioni; il livello di partecipazione registrato nel corso dei percorsi formativi; le opinioni espresse dagli stessi beneficiari e gli elementi forniti dai tutor e dagli esperti che hanno condotto i moduli formativi. La partecipazione ai percorsi formativi è stata quantitativamente inferiore al previsto: 40 associazioni, di cui 4 in Friuli Venezia Giulia, 7 nel

Lazio e in Liguria, 6 in Lombardia, 4 in Puglia, 6 in Toscana e 10 in Veneto; la presenza media a ciascun incontro si è mantenuta in una forbice compresa tra le 5-6 persone di Liguria e Friuli Venezia Giulia, e le 10-12 persone di Lazio e Veneto. I motivi sono da ricondurre in parte alla lontananza della sede del corso, al coinvolgimento di organizzazioni con pochi membri realmente attivi e dunque impossibilitati ad essere sempre presenti. Un altro elemento si può rinvenire nella necessità di percepire con chiarezza, da parte dei possibili fruitori del percorso formativo, un risultato concreto al termine del corso, come una 'certificazione di frequenza' o la partecipazione assicurata, al termine del percorso, ad un bando per il finanziamento di un progetto di cooperazione, elemento quest'ultimo che il Progetto non era in grado di assicurare.

Dal punto di vista qualitativo le 'classi' più ridotte hanno permesso una formazione più personalizzata alle associazioni, elemento apprezzato dai partecipanti. Un altro elemento positivo è stata la capacità di coinvolgere e fare lavorare assieme associazioni piuttosto eterogenee dal punto di vista della struttura e della *mission*, della 'qualità' dei membri e della leadership e, soprattutto, dell'appartenenza nazionale. In due regioni, inoltre, hanno partecipato federazioni di associazioni, che includono al loro interno anche associazioni esterne ai sette territori regionali e possono perciò costituire una cassa di risonanza importante per le azioni del progetto e i contenuti formativi dei percorsi.

Rispetto al grado di soddisfazione sui contenuti dell'intero percorso, si è registrata un'opinione complessivamente molto positiva da parte dei partecipanti. In particolare, sono risultati molto utili il raccordo tra l'offerta formativa e la domanda e le aspettative dei partecipanti, e la presenza di un gruppo di lavoro capace di trovare sinergie durante il percorso. Il grado di soddisfazione è stato comunque variabile rispetto ai singoli moduli e si è articolato diversamente a seconda dei due pacchetti formativi. Rispetto all'organizzazione e alla comunicazione interna è stata riconosciuta una carenza delle associazioni ed una buona risposta da parte del percorso; rispetto alla progettazione, alla comunicazione esterna ed al *fundraising*, è emerso come sia stato più difficile colmare tali lacune e affrontare tematiche piuttosto complesse in pochi incontri formativi.

Rispetto alla ricadute pratiche del percorso formativo un indicatore importante per la valutazione è costituito dalla creazione di reti con le altre associazioni e l'avvio di relazioni con gli attori del territorio. In attesa di un tempo congruo per poter verificare più in profondità gli effetti dei contatti promossi, in questa sede si segnala che in quattro regioni un rappresentante di un'istituzione locale interessata al co-sviluppo ha preso parte ad uno degli incontri del percorso ed in tre regioni sono state coinvolte le università. Dal lato delle associazioni italiane o di altri enti impegnati nella cooperazione, in cinque regioni sono state coinvolte organizzazioni attive nella solidarietà internazionale. Nel Lazio è stato possibile coinvolgere una banca del credito cooperativo e la Confartigianato in occasione dell'incontro dedicato all'educazione finanziaria. In ogni territorio regionale il corso ha fornito poi l'occasione a tutti i partecipanti di entrare in contatto con tutti i partner del Laboratorio.

### **Osservazioni conclusive su capacity building e bisogni formativi di migranti e associazioni**

Facendo tesoro delle attività realizzate nei sette contesti regionali con associazioni dalle caratteristiche piuttosto variegata, si possono trarre alcune indicazioni metodologiche generali, valide per la replicabilità di percorsi di *capacity building* per associazioni di migranti. Rispetto all'impostazione metodologica della formazione, le esercitazioni e i giochi di ruolo si sono rivelate le pratiche più adatte per percorsi di formazione di questo tipo. Inoltre, la partecipazione

dei potenziali beneficiari anche alla definizione dei contenuti è una condizione necessaria per un efficace incontro tra bisogni e offerta di formazione. Alla luce delle difficoltà emerse nel potere trattare approfonditamente la progettazione e le tecniche di raccolta dei fondi, è utile prevedere un momento, successivo al percorso formativo, dedicato specificatamente all'elaborazione e scrittura di un progetto di cooperazione, sulla base di una comunanza di intenti sorta tra partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, formatori ed esperti esterni e una o più associazioni di migranti protagoniste della ricerca-azione (secondo il metodo *learning by doing*). Infine, una calendarizzazione del percorso condivisa e l'uso privilegiato dei fine settimana costituiscono fattori determinanti per assicurare un'effettiva partecipazione al corso.

In sintesi, attraverso il Progetto è stato possibile attuare pratiche di co-formazione e co-progettazione, elaborando la proposta del modulo formativo per il *capacity building* e il co-sviluppo durante un percorso realizzato insieme ai migranti e alle loro associazioni. In tal senso si è cercato di incontrare la domanda di sostegno e accompagnamento proveniente dalla popolazione migrante rispetto al rafforzamento associativo e alla attività di co-sviluppo. Tale domanda non si esaurisce in un fabbisogno formativo rispetto a specifiche competenze e strumenti legati alla progettazione, all'organizzazione delle attività e alle relazioni strategiche con i soggetti del territorio ma, più in generale, si afferma come forte istanza di riconoscimento, da parte della società di destinazione, del ruolo attivo dei migranti come cittadini responsabili e impegnati nella promozione di un processo di sviluppo su diversi territori, di cui essi stessi hanno bisogno di appropriarsi pienamente. In questo senso, inoltre, le attività del Progetto hanno anche stimolato i partecipanti ai percorsi (sia i migranti che gli esperti e gli stessi partner del Laboratorio) ad una valutazione – di sé stessi e della propria associazione - delle opportunità e dei limiti presenti in uno scenario che veda i migranti quali potenziali attori della cooperazione internazionale.

È emerso come esistano dei limiti al potenziale delle associazioni migranti per potere realizzare attività di co-sviluppo. Alcuni sono imputabili a caratteristiche strutturali del modello migratorio in Italia, altri ad una diffidenza dei poteri costituiti nei confronti dei migranti, alla generale debolezza della politica di integrazione ed alla mancanza di un coordinamento a livello nazionale per una politica coerente che valorizzi il ruolo dei migranti nella cooperazione e, infine, altri si devono alla mancanza di competenze e professionalità del tessuto migrante. In questo contesto, le attività del Progetto (e dunque dei partner del Laboratorio) hanno agito su due fronti, sul rafforzamento e la capacitazione di migranti e associazioni, e su quello della sensibilizzazione delle istituzioni, delle autorità locali e dei soggetti privati rispetto ai temi del co-sviluppo, consapevoli che solo questo approccio integrato possa portare a risultati concreti. La sfida per il futuro è continuare un percorso che trovi impulso dal basso, con il coinvolgimento ed il protagonismo delle associazioni migranti, e contribuire a strutturare e a valorizzare un cammino per lo sviluppo che i diversi soggetti coinvolti in questo Progetto hanno già cominciato ad intraprendere.

---

\* Il Rapporto sulle attività del Progetto è a cura di Sebastiano Ceschi e Giulio Giangaspero..

I ricercatori che hanno realizzato i rapporti territoriali su cui si basa questo lavoro sono: Ester Scaravelli per il Friuli Venezia Giulia; Arianna Cascelli per il Lazio; Davide Traverso per la Liguria; Chiara Giuliani per la Lombardia, Grazia Moschetti per la Puglia; Teresa Brescacin e Gaia Colombo per la Toscana (coordinate da Marco Tognetti); Francesca d'Iseppi e Serena Menozzi per il Veneto.

